

Martino Marazzi

Ritorno e non ritorno

L'anello emigratorio che non tiene di Martino Jasoni, pittore newyorkese dell'Appennino emiliano

I La Partenza

Mia madre si trovava a New York già da sei mesi, quando mio padre vendette l'unica muccha che aveva nella stalla per potere arrivare all'acquisto di due biglietti di terza per L. America. Avevo cinque anni.

I Toward the Land of Promise

My mother had been in New York for over a year when my father sold his only cow to arrive at the sum of two steerage tickets for America. I was then six years old.

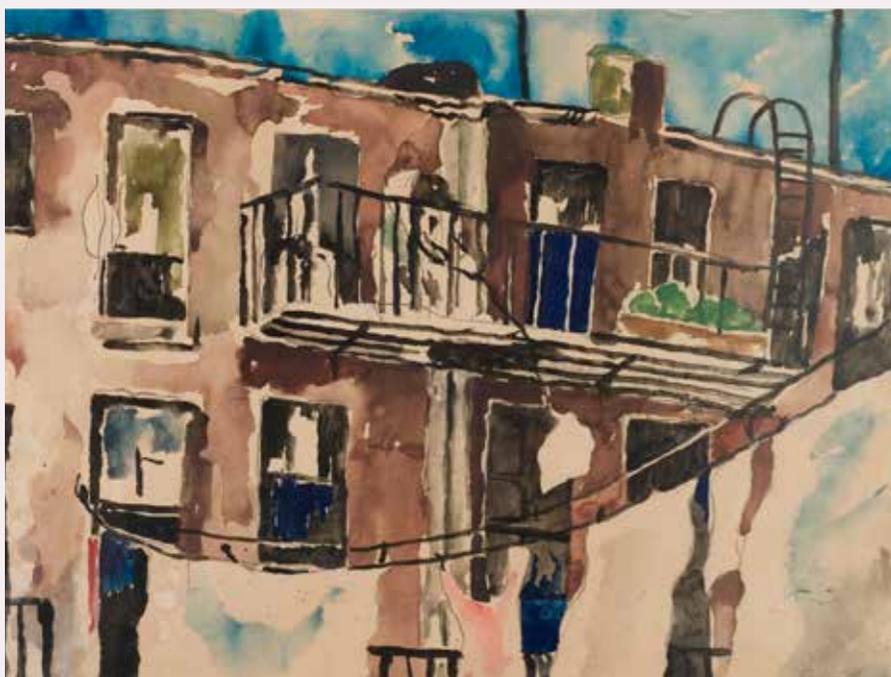
Iniziano così *Le Vie di New York*, i ricordi autobiografici di Martino Jasoni (che si firmava proprio con la I, più "italiana" e autarchica della J), pittore dimenticato ma per fortuna non troppo, nato nel 1901 nel piccolo centro di Corchia, ai piedi del passo della Cisa, fra Emilia e Toscana, e qui venuto a mancare nel 1957. All'entrata del paese, la famiglia e il comune di Berceto gestiscono la splendida casa-museo in suo nome, che raccoglie i documenti ma soprattutto l'arte di questa affascinante figura.

L'inizio bilingue del racconto consente già in estrema sintesi di farsi un'idea di alcune coordinate fondamentali. Martino parte in compagnia del padre nel 1906 per raggiungere la madre a New York (via Le Havre). Qui i genitori, dopo varie altre occupazioni nel settore alberghiero e della ristorazione, apriranno sulla First Avenue una "grosseria". Il lavoro è duro, ma non manca. Alla vendita dei più vari articoli si affianca l'attività di "bordanti" per i lavoratori italiani senza famiglia al seguito. Una vita tutta casa e bottega.

Il piccolo Martino, dopo alcune difficoltà iniziali, si inserisce sempre meglio nella tumultuosa vita della metropoli. Va a scuola, è un ragazzino vivace e con tanti amici di tutte le lingue, si fa le ossa fra i "duri" del quartiere; sui famosi tetti delle casette popolari di Manhattan passa il tempo a far volare aquiloni ingegnosamente costruiti con spaghi e stracci, o ad aiutare gli appassionati di piccioni viaggiatori. Si fa conoscere fra gli italiani del quartiere per la sua bella voce bianca, con la quale intona romanze italiane a pagamento. Ma soprattutto, sin da subito, si mette a disegnare. È talmente bravo che anni dopo il suo maestro John Sloan, un nome leggendario nella storia dell'arte americana del primo Novecento, gli imporrà come esercizio, un po' per scherzo e un po' per davvero, di legarsi il braccio destro per dipingere con la sinistra, e abituarsi in tal modo a riflettere a quello che stava facendo, senza lasciarsi trascinare unicamente da un talento fuori dal comune.

Il libro che contiene i ricordi di questa gioventù newyorkese occupa quattro quaderni scritti fittamente a penna (la bella, in italiano) e a matita (l'inglese, incompleto), ed è riccamente illustrato da disegni in bianco e nero. È ancora inedito. Non è evidentemente facile riprodurre con fedeltà la dimensione articolata e complessa di una vita dalle molteplici sfaccettature: il ragazzo newyorkese che sembra uscito da *Fronte del porto* e da *C'era una volta in America*, il contadino degli Appennini più isolati e rurali del suo ritorno, l'artista che con passione ma anche con fatica "lega" queste diverse identità sociali e linguistiche. Certo, non è facile, ma ne vale la pena. Di più, in tempi come quelli di oggi, è doveroso e persino istruttivo.

Nel 1917, terminata la scuola dell'obbligo, il giovane Jasoni persegue con tenacia e determinazione, vincendo la diffidenza del padre, la strada dell'educazione artistica. Per mantenersi allo studio, si muove con grande abilità nel vortice della città mille luci e colori. Inizia in una stamperia come apprendista incisore; prosegue come fattorino e spedizioniere di un negozio di quadri e cornici; è addetto al colore in un laboratorio tessile; lavora da un vetraio come smerigliatore; è *retouching artist* in uno studio grafico; addetto alle presse in un'altra stamperia; garzone e presto disegnatore in un grande studio di scenografia che produce fondali per Broadway. Trascorre le domeniche *en plein air* col suo maestro di disegno sull'altra riva dell'Hudson e si impratichisce nella pittura di paesaggi.



Martino Jasoni, *Tenement houses*, acquarello, New York anni Venti.
Museo Jasoni, Casa Corchia (Corchia di Berceto, prov. di Parma)

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, troviamo Martino ad Astoria, nel Queens, in una fabbrica del comparto bellico che fornisce materiali per le maschere antigas; poi è la volta di una segheria, quindi – più vicino a casa – di una cartiera. Nel 1919 finalmente approda alla prestigiosa scuola dell'Art Students League, con due maestri carismatici (il John Sloan già menzionato e Robert Henri), e compagni come Alexander Calder e il *cartoonist* Otto Soglow. Nel tempo strappato allo studio lavora, all'angolo con la Fifth Avenue, in un negozio di antiquariato di lusso in qualità di *facchino-factotum*. A distanza di poco più di un anno e mezzo, nel febbraio 1921, dopo occasioni minori, espone già al Waldorf Astoria nella mostra annuale della Society of Independent Artists, che lo proporrà ogni anno sino al 1930.

Il destino però è segnato. La "grosseria" chiude i battenti nel 1924, e il padre, accumulato abbastanza denaro per tornare al paese con un discreto capitale, decide che è venuto il momento di partire e por fine a una vita di sacrifici in bottega.

Anche se la storia è la stessa, nelle due lingue essa viene raccontata con sfumature psicologiche e linguistiche diverse, a volte anche non poco diverse.

L'artista Martino torna a "casa" – in una casa di cui aveva conservato solo lontanissimi ricordi – nel 1924. A New York ha lasciato gli amici,

Si ha l'impressione
che il vero ritorno
Martino lo scriva
e lo disegni
proprio
nell'autobiografia,
per spiegare
a sé stesso e a chi
gli è vicino cosa, o
meglio chi, si sia
lasciato dietro

Già da una dozzina di anni si era nella bottega. Gli affari andavano discretamente bene ma il sacrificio dell'aria aperta e del riposo era grande.

"Se tu decidessi diventare bottegaio e sostituirci un poco si potrebbe continuare ancora un po', ma così sempre rinchiusi come i prigionieri non so può più resistere. Vado in Italia mi diceva mio padre. Rimpiangerò la mia botteggua finché vivrò perché se ho risparmiato un soldo è stato nell'esercizio di questa – guardi di non trovarti pentito e rimpiangerla anche tu qualche giorno quando non sarai più in tempo!"

Ma come fare? Non si può fare il bottegaio ed il pittore al medesimo tempo. Un giorno dichiarai che avrei preferito lavorare più tosto quindici ore in un campo che due ore in bottega!

"Va bene" disse mio padre, allora andiamo in Italia, e poco tempo dopo assicurò un lontano parente che aveva il fiuto per gli affari che entro l'annata gli avrebbe lasciato la bottega.

My parents had been in the grocery for a dozen years, with my father's periodical illnesses recurring more and more often. The doctors were always recommending fresh air and us worrying. – Let's buy a house in the suburbs with a couple of acres of land, you and ma could raise poultry and could come to town to work – I often suggested.

– If you could become a good business man and manage things so that I could get the fresh air I need, we could go on keeping the grocery, but things being as they are I'm going back to Italy and that settles it – sentenced my father then he would add: – over there you can have all the time you want to paint and don't be afraid that I will ever contradict you – but my mother would wag her head forlornly. She knew what life in an Apennine village was. I will always remember the grocery as long as I live and maybe you too will think of it some day when its too-late – my father would often say bitterly.

But like Corot I felt that one can't be a painter and a shop-keeper at the same time and was life worth living without art? I had manifested more than once that I would have preferred to work in the fields all day than in a shop for even a few hours and my father perceiving that I was a rural type would add – Oh you'll get all you're wishing for if you come to Italy.

i maestri, il successo (a quella data le sue tele e i suoi acquarelli sono già entrati nelle collezioni di importanti intellettuali della città). Forse le virgolette dovremmo usarle non solo per "casa", ma anche per il verbo "tornare". Si ha l'impressione che il vero ritorno Martino lo scriva e lo disegni proprio nell'autobiografia, per spiegare a sé stesso e a chi gli è vicino cosa, o meglio chi, si sia lasciato dietro: un sé stesso, questo sì (oppure... no) che non farà più veramente ritorno, quello di un'adolescenza e giovinezza "ruggente" e creativa.

«Queste cose ho scritto nel mio casolare, sperduto negl'Appennini poco distante dal Passo della Cisa, nelle lunghe serate d'inverno, mentre il vento mugghia e cade la neve. Mentre attorno al focolaio la madre ed il padre e la moglie filano ed i bambini dormono.

Sono ricordi personalissimi da interessare soltanto chi può interessarsi dell'Ignoto».

Nei primi tempi dopo il rientro, persino il paesaggio degli Appennini è visto con gli stessi occhi, e raffigurato con gli stessi tratti, che fino a poco prima guardavano e dipingevano Central Park.

Poi anche la sua arte si fa più severa, più "italiana": non ricorda più la



Martino Jasoni, *Central Park*, acquarello, 1922-23.
Museo Jasoni, Casa Corchia (Corchia di Berceto, prov. di Parma)

Ash Can School dei maestri americani, ma le composizioni austere di Rosai, Marussig, di un certo Donghi. Un'arte rurale, scabra. Più consona ai tempi di chiusura del regime e del primo dopoguerra, ma anche, occorre ammetterlo, più "limitata" e ristretta negli orizzonti.

Le Vie di New York si erano fermate prima, registrando con le parole del *Trovatore* il sentimento complesso della malinconia di un emigrato costretto a un ritorno impossibile.

Le Vie di New York
si erano fermate
prima, registrando
con le parole
del *Trovatore*
il sentimento
complesso della
malinconia di un
emigrato costretto
a un ritorno
impossibile



Martino Jasoni, *Mulino "Carlino"*, acquarello, 1929.
Museo Jasoni, Casa Corchia (Corchia di Berceto, prov. di Parma)

Addio New York. Ritorniamo a rivedere L'Italia.

In una cabina a fianco qualcheduno ha messo su un disco che sta gracchiando;

"Ai nostri monti ritorneremo
L'antica patria noi rivedremo."

Da quella memorabile sera sono trascorso oltre dodici anni.

In a nearby cabin someone had put on a record which was mournfully singing Verdi's... air – "Ai Nostri Monti ritorneremo." The placid life we shall enjoy... Good bye, New York when will I see you again?